Codex Studies

10

2026

SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

Codex Studies
10 · 2026

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

Codex Studies
Journal of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni
e-ISSN 2612-0623

Editor: Gabriella Pomaro (S.I.S.M.E.L.)

Editorial Board

Lucia Castaldi (Università di Udine), Silvia Fiaschi (Università di Macerata)
Rossana Guglielmetti (Università di Milano), Nicoletta Giovè (Università di Padova)
Lino Leonardi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Agostino Paravicini Bagliani (S.I.S.M.E.L.)
José Carlos Santos Paz (Universidade da Coruña), Marc Smith
(École nationale des chartes – Paris), Carlo Tedeschi (Università di Chieti)

Advisory Board

Michele Bandini, Vincenzo Colli, Antonio Manfredi, Enzo Mecacci
Michela Pereira, Livio Petrucci

Editorial Staff: Claudia Giorgio

Legal Representative Editor: Francesco Santi

«Codex Studies» is a double peer-reviewed open access journal
www.mirabileweb.it

The ethical code is available at:
www.sismelfirenze.it/images/pdf/riviste/Ethical_code/Codice_Etico_Codex_Studies.pdf

The issues of the periodical are deposited in the digital archives «Magazzini Digitali»,
the national service organised by the National Central Library of Florence (BncF)
to guarantee long-term digital preservation.

All manuscripts and files should be mailed to the Editor
Progetto Codex, c/o S.I.S.M.E.L., Via Montebello 7 – I-50123 Firenze
codexstudies@sismelfirenze.it

«Codex Studies» is recognised by ANVUR as a class A Journal (Area 10 and 11)

SISMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it

ACADEMIA

e-ISSN 2612-0623
e-ISBN 978-88-9290-525-2 https://doi.org/10.36167/COS10PDF
© 2026 The Authors
The copyright of the publication layout belongs to the Publisher

CC BY-NC-ND 4.0

Any use other than as authorized under this license requires
the prior written consent of the publisher.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

Codex Studies

10 · 2026

FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2026

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

CODEX STUDIES
10 – 2026

SOMMARIO

3 Anna Rita Fantoni, *La biblioteca medicea nella politica culturale di Cosimo I*
[ABSTRACT] [PDF]

27 Silvia Fiaschi, *Gian Mario Filelfo lettore 'antiquario' di Boccaccio: un nuovo codice Marcanova e qualche appunto su Cristoforo da Rieti*
[ABSTRACT] [PDF]

47 Giovanni Fiesoli, *«Per conto del Granduca...»: i libri di Vincenzio Borghini e la nascita della Biblioteca Medicea Laurenziana*
[ABSTRACT] [PDF]

79 Valeria Mangraviti, *Fermenti culturali nella Firenze del secondo '300: Boccaccio e il greco*
[ABSTRACT] [PDF]

115 Giorgia Paparelli, *Lorenzo* Nannis *e Pesaro: nuovi percorsi di tradizione di Boccaccio nelle Marche in età umanistica*
[ABSTRACT] [PDF]

149 Riccardo Saccenti, *«Natural ragione è la sua vita e conservare e difendere». Boccaccio studioso di Aristotele con la guida di Tommaso*
[ABSTRACT] [PDF]

MATERIALI

195 Gabriella Pomaro, Itinerarium Boccaccianum
[ABSTRACT] [PDF]

213 RECENSIONI [PDF]

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

219 *Elenco dei manoscritti e dei documenti* [PDF]

223 *Crediti fotografici* [PDF]

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

Silvia Fiaschi

GIAN MARIO FILELFO LETTORE 'ANTIQUARIO' DI BOCCACCIO: UN NUOVO CODICE MARCANOVA E QUALCHE APPUNTO SU CRISTOFORO DA RIETI

Riflettere sulla presenza di Boccaccio nell'esercizio intellettuale di Gian Mario Filelfo è utile sia come strumento di accesso alla sua 'scrittura infinita', difficile da dirimere anche a fronte dell'esiguo numero di testi disponibili in edizione critica; sia per meglio indagare le modalità di recupero, trasformazione, 'tutela' del patrimonio culturale e soprattutto esperienziale lasciato dallo scrittore di Certaldo nel Quattrocento[1]. Ed è importante sottolineare soprattutto il secondo dei due aspetti, quello dell'esperienza, fondamentale, sul piano metodologico, per un'analisi efficace dei processi di ricezione umanistica, dove l'opera letteraria, in quanto prodotto artistico,

1. Su Gian Mario Filelfo resta ancora imprescindibile la ricognizione di L. AGOSTINELLI - G. BENADDUCI, *Biografia e bibliografia di Gian Mario Filelfo*, Tolentino 1899, che sistematizzava la più farraginosa (ma pur sempre ricca di informazioni) ricostruzione di G. FAVRE, *Vie de J. M. Philélphe*, in *Mélanges d'histoire littéraire*, vol. I, Genève 1856, pp. 7-145, 153-221. Importanti notizie si ricavano anche dal volume di F. PATETTA, *Venturino de Prioribus umanista ligure del secolo XV*, Città del Vaticano 1950, *ad indicem*. La voce di F. PIGNATTI, *Filelfo, Giovanni Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997, disponibile *online*: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-mario-filelfo_(Dizionario-Biografico), è il contributo d'insieme cui solitamente si rimanda, anche se è in più punti da correggere, sulla base di acquisizioni successive. Segnalo qui alcuni saggi recenti sul personaggio e la sua produzione; a quelli di più stretta attinenza con la ricerca farò riferimento in note specifiche nel corso della trattazione: H. HOFMANN - R. MONREAL, *L'elegia dedicatoria alla* Martias *di Giovan Mario Filelfo*, in «Studi umanistici piceni» 21 (2001), pp. 123-135; J. DE KEYSER, *Gian Mario Filelfo's 'Lost' Writings against Poggio Bracciolini*, in «Humanistica Lovaniensia» 58 (2009), pp. 401-406; L. RUGGIO, *Repertorio bibliografico del teatro umanistico*, Firenze 2011, *ad vocem*; T. HAYE, *Die «Cosmias» des Giovanni Mario Filelfo (1426-1480)*, in *Portraying the Prince in the Renaissance. The Humanist Depiction of Rulers in Historiographical and Biographical Texts*, ed. by P. BAKER - R. KAISER - M. PRIESTERJAHN *et al.*, Berlin-Boston (MA) 2016, pp. 271-286.

«Codex Studies» 10 (2026), pp. 27-45
e-ISSN 2612-0623 e-ISBN 978-88-9290-525-2 https://doi.org/10.36167/COS10/FiaschiPDF
© 2026 the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0
The copyright of the publication layout belongs to the Publisher

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

non prescinde mai dalla sua connotazione materiale, anche nelle strategie di ripresa rispetto alla tradizione, che tengono sempre conto di chi e che cosa possa essere stato un autore nella storia: sua, del passato; e 'nostra', del presente, cioè dell'Umanesimo. E come tale esso viene messo alla prova 'tangibile' dei fatti, e dunque, sì, ricercato, riscoperto, citato, studiato, discusso, eticamente accettato, mai dimenticato, secondo quanto i più comuni paradigmi ci hanno insegnato su questa stagione, ma anche sperimentato nelle sue prassi operative più concrete, e per via di queste trasformato.

Boccaccio 'reagisce' nel XV secolo sia come autore, sia come lettore, commentatore, cultore di altre personalità, copista: tutte funzioni aggregative dell'esercizio culturale. La ricezione 'di prossimità' richiede dunque un'indagine non solo *ad personam* e *ad locos*, polarizzata entro i due estremi del rapporto (il 'recepito', ossia la fonte con le relative occorrenze; e il 'recipiente', chi la recupera); ma anche su più ampi sistemi dai quali il processo scaturisce, attraverso relazioni di reciprocità fra ambienti, spazi, luoghi, ma anche strade – cioè infrastrutture – dove e lungo le quali le cose avvengono. È questo il ragionamento che qui propongo, condotto su un terreno molto intricato di personaggi, testi, scritture, entro cui si definiscono veri e propri *landscapes* culturali, sondando i quali possono emergere, come vedremo, novità scientifiche di grande rilievo.

Che Gian Mario Filelfo sia stato un fruitore di Boccaccio è un dato di fatto, messo in evidenza da alcuni recenti studi[2]. Egli si rivolse in particolare a *Decameron*, *Fiammetta*, *Filocolo* e *Trattatello in laude di Dante*, assimilandoli e rielaborandoli in varia misura; come *auctoritas*, esso figura in genere nella teoria delle tre Corone, insieme a Dante e Petrarca, e viene solitamente incluso all'interno del canone classico-patristico greco e latino, senza alcun tipo di gerarchia. Il recupero dell'autore porta dunque quasi sempre con sé anche quello di altri, e risulta particolarmente praticato fra

2. Si vedano L. RUGGIO, *Il* Decameron *e la commedia umanistica: novelle e motti nel teatro latino del Quattrocento*, in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, a cura di A. FERRACIN - M. VENIER, Udine 2014, pp. 199-216: 215-216; D. DELCORNO BRANCA, *Vicende di una falsa attribuzione a Boccaccio: prime osservazioni sulla «Novella di Federico Barbarossa» detta l'«Urbano»*, in «Studi sul Boccaccio» 48 (2020), pp. 213-271: 262-265; S. FIASCHI, *L'oracolo della voce: digressioni boccacciane nella biografia dantesca di Gian Mario Filelfo, esemplata da Felice Feliciano*, in «Studi sul Boccaccio» 49 (2021), pp. 381-420; S. FIASCHI, *"Dantem imbibi totum": Gian Mario Filelfo interprete e biografo*, in *Dante e il dantismo nelle Marche*, a cura di L. MELOSI - I. CESARONI - G. MAROZZI, Firenze 2022, pp. 55-70; L. RUGGIO, *Riscrivere Boccaccio. Una versione latina di* Dec. *IV 1 di Gian Mario Filelfo*, in «Studi sul Boccaccio» 52 (2024), pp. 335-360 (che non tiene conto dei precedenti contributi di Delcorno Branca e Fiaschi), ora ripreso in ID., *Un codice di dedica di Gian Mario Filelfo al Marchese del Monferrato Giovanni IV Paleologo: il manoscritto Harleiano 2605*, in «Archivum mentis» 14 (2025), pp. 129-154: 141-149.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

gli anni Sessanta e Settanta del XV secolo, entro una peculiare *sodalitas* 'antiquaria' che coinvolge alcune personalità di spicco fra Verona, Bologna e le Marche.

Cominciamo il viaggio da un esempio apparentemente distante. Alla sinergia di contesto appena richiamata conduce uno dei migliori risultati della novellistica quattrocentesca, le *Porretane* di Giovanni Sabadino degli Arienti, la cui narrazione si apre proprio sulle Marche, con la vicenda dello stalliere urbinate Trionfo da Camerino[3]. Due di esse, la III e la XIV, hanno per protagonista, come noto, Felice Feliciano. La III, in particolare, ne descrive la *persona piacevole e di sangue dolce*, capace di risolvere, col suo spirito faceto, le vicissitudini occorsegli per aver doppiamente ripetuto a braccio teso l'osceno gesto della *fica*: una volta in faccia a un gruppo di rissosi che lo avevano strattonato per sbaglio mentre si picchiavano; un'altra in faccia al giudice che, multatolo per *crimen laesae maiestatis*, non aveva da rifargli il resto all'ammenda regolarmente pagata e lui, reiterando il reato, compensava il disavanzo[4].

Il racconto è stato sempre considerato in relazione alla psicologia eccentrica e ai capricci alchemici del protagonista che, «posto ogni suo studio e ingegno in cercare e investigare l'arte magiore, cioè la quinta essenzia», si era messo in viaggio verso «la Marca anconitana per trovare uno eremita (...) gran maestro di quell'arte»[5]. Non si è invece dato il giusto peso all'u-

3. La novellistica quattrocentesca in area marchigiana è un campo di indagine tutto da studiare, cui le ricerche intraprese da Giorgia Paparelli sulla ricezione di Boccaccio in questo territorio potranno dare senz'altro un contributo. Si veda, in particolare, la segnalazione di un'anonima novella del mugnaio ambientata *in una città della Marcha*, rinvenuta nel ms. New York, Columbia University Libraries, Rare Book & Manuscript Library, Western 107 dopo la *Fiammetta*: G. PAPARELLI, *Lorenzo* Nannis *e Pesaro: nuovi percorsi di tradizione di Boccaccio nelle Marche in età umanistica*, in questo volume, pp. 115-147.

4. Cfr. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, a cura di B. BASILE, Roma 1981, pp. 27-31. La stretta relazione tra Gian Mario Filelfo e Felice Feliciano è ben nota: cfr. G. MARDERSTEIG, *Tre epigrammi di Gian Mario Filelfo a Felice Feliciano*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in honor of Berthold Louis Ullmann*, vol. II, ed. by CH. HENDERSON JR., Roma 1964, pp. 375-383; F. PIGNATTI, *Due sonetti di Giovan Mario Filelfo al Feliciano*, in *L'"Antiquario" Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro.* Atti del Convegno di Studi (Verona, 3-4 giugno 1993), a cura di A. CONTÒ - L. QUAQUARELLI, Padova 1995, pp. 197-212; C. RUSSO, *Firenze nuova Roma. Arte retorica e impegno civile nelle miscellanee di prosa del primo Rinascimento*, Firenze 2019, pp. 233-236; DELCORNO BRANCA, *Vicende*, pp. 262-267; FIASCHI, *L'oracolo della voce*.

5. Si vedano ad esempio R. AVESANI, *Verona e il suo territorio*, IV/2. *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, Verona 1984, p. 113; ID., *Felicianerie*, in *L'"Antiquario" Felice Feliciano veronese*, pp. 3-25: 8; G. CASTIGLIONI, Sperando de trovar la pietra sancta. *I disegni alchemici di Feliciano*, ivi, pp. 49-71: 50-51; E. NICCOLAI, *Felice Feliciano alchimista e copista*, in *Letteratura e*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

bicazione della vicenda, a mio avviso tutt'altro che casuale: Tolentino, località filelfiana per eccellenza. Benché Gian Mario, a differenza del padre, non vi fosse nato, essa era comunque la patria di famiglia, dove risiedevano parenti, sussistevano proprietà, e dove egli soggiornò più volte durante il suo settennio di permanenza nella regione (1471-1478)[6].

È difficile pensare che questa 'presenza territoriale' non abbia agito sull'episodio letterario e, forse, anche storico. Tolentino si trova all'incrocio di due importanti arterie stradali di quel tempo, la Flaminia e la Lauretana, che collegavano i versanti appenninici dell'Italia centrale e in particolare Roma – cioè lo Stato della Chiesa, comprensivo a quell'altezza cronologica della quasi totalità delle Marche, ben controllate dal nepotismo roveresco – con l'Umbria, l'Emilia e la Romagna. Nel racconto, l'Antiquario appare ormai avanti con l'età, avendo «lui quasi consumato gli anni suoi in cercare le generose antiquità de Roma, de Ravenna e de tutta l'Italia»; e in effetti le velleità alchemiche cui si fa riferimento connotarono l'ultima fase della sua vita (per ampi tratti ancora oscura), trascorsa fuori da Bologna almeno dal 1473 e conclusasi nei dintorni di Roma fra il 1479 e il 1480[7]. Il 'viaggio nella Marca' potrebbe avere dunque un reale sfondo storico e rientrare in quella diretta interazione felicianea con la stesura delle *Porretane* che è stata evidenziata proprio per gli anni Settanta, quando l'Arienti riadattò nell'opera (cui attese ben oltre la data espressa nella *princeps* bolognese del 1482) molti materiali derivati da epistole-novelle del Veronese, il quale a sua volta dedicava nel 1474 la novella *Iusta victoria* a

Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Pisa, 12-14 settembre 2019), a cura di A. CASADEI - F. FEDI - A. NACINOVICH *et al.*, Roma 2021, pp. 2-13: 11; C. AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo. Sondaggi sul codice Canon. Ital. 15 della Bodleian Library di Oxford e ipotesi per una cronologia degli epistolari*, in «Critica letteraria» 46 (2018), pp. 9-47: 10 nota 1.

6. R. BORGOGNONI, *Il ritorno dei Greci in Adriatico nel settennio marchigiano di Gian Mario Filelfo: le* Chroniche de la città de Anchona, in *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*, a cura di S. FIASCHI, Roma 2018, pp. 77-109.

7. Per gli interessi alchemici di Feliciano, ricostruibili sulla base di testimonianze letterarie e artistiche, il quadro complessivo di riferimento resta CASTIGLIONI, *I disegni alchemici*, pp. 49-71. Riguardo alle vicende degli ultimi anni si vedano AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 127-144; D. FATTORI, *Per la biografia del Feliciano*, in *L'"Antiquario" Felice Feliciano veronese*, pp. 27-37: 36-37. Sul fatto che dopo il 1473 Feliciano abbia effettivamente avuto come protettore il Roverella, poi arcivescovo di Ravenna, esprime alcuni dubbi AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo*, p. 37 nota 74. Leonardo Quaquarelli, che ringrazio per i proficui scambi di questo periodo, mi comunica che nel 1473 Feliciano fu condannato dal Comune di Bologna all'esilio per cinque anni per aver coniato moneta falsa; di questo darà conto lo studioso in un prossimo contributo dal titolo *Feliciano fra manoscritti e stampe*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

Francesca de' Medici, moglie di Gregorio Lavagnola, narratore del racconto tolentinate[8].

Un sistema di richiami parlante, cui possiamo qui aggiungere un ulteriore elemento. Proprio in questo periodo circolavano nelle Marche libri e materiali del più grande collettore di antichità, ormai scomparso: Ciriaco d'Ancona, 'vera alchimia' di Feliciano. Lo sappiamo da una nota di Cristoforo da Rieti – portata molti anni fa all'attenzione dalla scienza scrupolosa di Anna Pontani –, che egli registra sul ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Grec 425 (f. 59v), elencando vari volumi greci della biblioteca del Pizzicolli da lui visti e in parte acquistati ad Ancona presso il di lui nipote[9]. Il composito manufatto, con sezioni autografe di Ciriaco e assai complesso per contenuti e assetto materiale, è una vera miniera di informazioni sul personaggio e sugli ambienti da lui frequentati in un arco cronologico probabilmente molto esteso[10].

Nella parte in cui egli trascrive il *De diphtongiis* di Guarino Veronese, figura un'aggiunta interessantissima relativa al lemma *moeret*, finora sfuggita

8. Sull'articolata vicenda redazionale delle *Porretane* e la reale datazione della *princeps* si veda il quadro di sintesi tracciato da Bruno Basile nella *Nota al testo* in calce a SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, pp. 591-626. I rapporti di derivazione delle novelle dell'Arienti da materiali felicianei (in particolare le epistole), da tempo noti, sono stati da ultimo riesaminati da L. QUAQUARELLI, *Felice Feliciano letterato nel suo epistolario*, in «Lettere italiane» 46 (1994), pp. 109-122 (contributo poi ripubblicato in forma ampliata in *L'"Antiquario" Felice Feliciano veronese*, pp. 141-160); A. MULAS, *Epistole e prosimetri inediti del Feliciano fonti delle* Porretane, in «Italique» 10 (2007), pp. 59-84, disponibile *online*: https://revues.droz.org/ITA/article/view/ITA_10_59-84/pdf; AMENDOLA, *Felice Feliciano epistolografo.* Per la produzione e la familiarità novellistica di Feliciano si vedano G. MARDERSTEIG, *La gallica historia di Drusillo intitulata Justa Victoria di Felice Feliciano da Verona*, Verona 1943; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 127-144; DELCORNO BRANCA, *Vicende*, pp. 260-271.

9. A. PONTANI, *I* Graeca *di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)*, in «Thesaurismata» 24 (1994), pp. 37-148, ora in A. MESCHINI PONTANI, *Filologia umanistica greca*, I. *Da Manuele Crisolora a Michele Apostolis*, a cura di F. M. PONTANI, introduzione di S. ZAMPONI, Roma 2022, pp. 93-215 (da cui si cita): 159-172 (la nota è trascritta alle pp. 170-171). Per il codice, che è digitalizzato sul portale *Gallica* (https://gallica.bnf.fr/accueil/fr/html/accueil-fr) e schedato nella banca dati *Pinakes* (https://pinakes.irht.cnrs.fr) si vedano anche T. JANZ, *Un manuscrit inconnu d'Hésiode et son histoire: le Paris. GR. 425*, in «Scriptorium» 56/1 (2022), pp. 5-19 (che trascrive a sua volta la nota sulla biblioteca di Ciriaco a p. 17); E. CALDELLI, *Cristoforo da Rieti: chi era costui?*, in *Profili di copisti*, a cura di T. DE ROBERTIS - D. PANNO PECORARO, Firenze 2025, pp. 61-70: 62-63.

10. Si tratta di un manoscritto di formazione, che Cristoforo da Rieti tiene con sé e compone, verosimilmente, da quando, intorno alla metà del Quattrocento, viene in possesso di alcune sue parti (la sezione greca con Esiodo, del sec. XIV, e i materiali ciriacani risalenti agli anni Quaranta del XV), fino almeno agli anni Settanta inoltrati, periodo al quale porta la nota sull'insegnamento del Filelfo di cui subito si dirà.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

all'attenzione che merita, inserita da Cristoforo in un secondo momento sulla parte inferiore del foglio, con un segno di richiamo: *In lapidibus antiquis ita scribitur maeret ut adivi Rome a domino F. Philelpho.* La precisazione è degna di nota perché ci informa che Cristoforo da Rieti ascoltò nel 1475 le lezioni di Francesco Filelfo allo *Studium Urbis*[11]; e che la metodologia didattica impiegata dal Tolentinate (di cui offre una testimonianza preziosa) includeva il ricorso all'epigrafia, così spesso al centro della sua corrispondenza, soprattutto negli scambi con Ciriaco d'Ancona[12]. Il Filelfo maggiore diventava così un autorevole punto di riferimento e di raccordo, in questi anni, anche nella pratica antiquaria, da lui elevata a strumento pedagogico.

Si osservi, inoltre, che la nota sui libri di Cristoforo da Rieti chiama in causa anche un *magister Iohannes de Visso*, località limitrofa a Tolentino, presso il quale egli vide un salterio greco-latino, la *Cronaca* di Costantino Manasses e gli *Erotemata* di Manuele Caleca. La sua identità non è nota con certezza, ma segnalo che nel ms. Perugia, Biblioteca Comunale Augusta 2896 (ff. 36v-44v), si conservano alcune orazioni di un *magister Iohannes Rappus de Visso*, pronunciate a Foligno da vari personaggi, tra cui il raffinato umanista Sigismondo Astorello de' Conti (celebre, fra l'altro, quale committente di Raffaello Sanzio), compatibile con la cronologia che qui ci interessa, che un Giovanni Rappi da Visso insegna a Siena nel 1460[13]. Dal dettato

11. *Audivi* è verbo tecnico che indica l'ascolto di una lezione universitaria, e Francesco Filelfo insegnò allo *Studium Urbis* solo e soltanto nel 1475, da gennaio sino al principio dell'estate. Non c'è dubbio, dunque, che la nota debba riferirsi a questa circostanza e non, genericamente, a un'occasione di soggiorno a Roma del Tolentinate, come ritiene JANZ, *Un manuscrit inconnu d'Hésiode*, pp. 16-17. Lo stesso significato va attribuito anche al riferimento a Teodoro Gaza nella nota sul valore dell'articolo in greco, da lui aggiunta in calce a f. 56v: *Audivi a domino Theodoro Tessalonicensi quod duabus de causis ponuntur articuli*. Sempre a Roma, dunque, Cristoforo da Rieti aveva frequentato anche le lezioni del dotto bizantino, che vi insegnò dal 1467, proprio grazie all'intercessione di Francesco Filelfo – cfr. C. BIANCA, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma 1999, consultabile *online* all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-gaza_(Dizionario-Biografico). Tali elementi andranno tenuti di conto e approfonditi per una adeguata ricostruzione del suo profilo biografico, ora avviata sul versante paleografico e codicologico da CALDELLI, *Cristoforo da Rieti*, pp. 61-70; certamente la glossa al termine *moeret*, databile con certezza *post* 1475, presenta un grado di evoluzione formale più marcato. Su Francesco Filelfo rimando adesso a S. FIASCHI, *Francesco Filelfo: gli archetipi e la posterità*, in *L'età nuova. Umanesimo e Rinascimento*, II. *Ritratti e modelli. Individuo, corpo e biografia*, direzione scientifica di M. CILIBERTO, Pisa 2025, pp. 107-126 (123-125 per l'insegnamento).

12. Ho indagato questo aspetto in S. FIASCHI, *Inediti di e su Ciriaco d'Ancona in un codice di Siviglia (Colombino 7-1-13)*, in «Medioevo e Rinascimento» 22 (2011), pp. 307-367. Si veda anche S. M. MARENGO, Epigrammata iucundissima *per Francesco Filelfo. Annotazioni epigrafiche al ms. Laurenziano Plut. 80, 22, ff. 323v-327r*, in *Filelfo, le Marche, l'Europa*, pp. 63-75.

13. Vedi per il codice P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding of uneatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscrits of the Renaissance in Italian and other libraries*, vol. II, London-Leiden

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

dell'appunto sul codice parigino non è chiaro se e quale relazione ci sia tra la sua collezione libraria e la biblioteca del Pizzicolli; ma l'insieme degli elementi ci documenta un 'traffico' di materiali di rilievo, in questo periodo, nel contesto territoriale oggetto d'analisi, che si muove fra nomi di spicco e figure ancora completamente ignote.

Anche il reato che Feliciano commette nella III *Porretana* non è casuale in relazione al luogo: le approfondite ricerche archivistiche di Didier Lett hanno infatti dimostrato un eccezionale incremento di azioni processuali al riguardo nel comprensorio di Tolentino fra XIV e XV secolo[14]. Se teniamo conto di questo, la forza narrativa dell'episodio risulta molto più evidente: il *facetum* scaturisce dal paradosso che l'atto ingiurioso sia con tanta leggerezza compiuto proprio laddove veniva perseguito con maggiore accanimento. Il gesto della *fica*, d'altronde, portava con sé una grande valenza letteraria che, attraverso la memoria dantesca (*Inf.* XXV 1-3), rimandava a Boccaccio, il quale ne aveva fatto una *manicula* dialettica per parlare con gli antichi sui margini dell'autografo Ambrosiano contenente Marziale[15].

Dunque, sebbene Filelfo e Boccaccio non figurino esplicitamente nel racconto sabadiniano, la loro presenza congiunta va letta in filigrana, entro i rispettivi spazi territoriali e di genere che ne attivano il testo e le sue funzioni. Gian Mario aveva infatti ufficialmente esordito in campo volgare a Bologna, nel 1463, in età ormai avanzata (38 anni), proprio nel solco della tradizione novellistica, con la stesura della *Glycephila*, romanzo epistolare con sezioni prosimetriche, dove narra gli amori di Deifobo (al secolo il dedicatario Guidantonio Lambertini) per la ninfa eponima[16]. È lui medesimo

1967, p. 63; e la scheda curata da Francesca Garuso su *Manus Online*: https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/850753. Sull'insegnamento del personaggio a Siena cfr. P. DENLEY, *Teachers and Schools in Siena (1357-1500)*, Siena 2007, pp. 88-89.

14. D. LETT, *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, Roma 2021, pp. 74-79; ID., *Violence et genre des injures verbales, gestuelles et corporelles dans l'Italie communale de la fin du Moyen Âge*, in *Diritti negati e violenza contro le donne nell'area mediterranea*, a cura di A. CALIGIURI - M. CARLETTI - M. CIOTTI, Napoli 2024, pp. 23-39: 32-35. Ringrazio il collega anche per il proficuo scambio in funzione di questa ricerca.

15. È il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana C 67 sup. (la *manicula* è a f. 35v), riconosciuto da M. PETOLETTI, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, in «Italia medioevale e umanistica» 46 (2005), pp. 35-55; ID., *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio, autore e copista*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Firenze 2013, pp. 336-337.

16. L'opera risale al soggiorno di Gian Mario a Bologna (settembre 1461-aprile 1464), dove egli tenne la cattedra di retorica e poesia per un biennio (cfr. AGOSTINELLI-BENADDUCI, *Biografia e bibliografia*, pp. 14-15). Su di essa, ancora nel novero degli inediti, si vedano AGOSTINELLI-BENADDUCI, *Biografia e bibliografia*, p. 59; F. PATETTA, *Sulla "Glycephila" di Mario Fi-*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

a incorniciare in questi termini il debutto, nella *schiusa* della prefatoria, difendendosi da eventuali critiche:

Son certo, Guido Antonio mio dilectissimo, non mancharà chi più tosto per suo iuditio turbato et sciocho che per comune et vera sentencia riprenderà la presente mia deliberatione che in tanta coppia et varietà de' literali argomenti non mi sia doluto consumar il tempo in schrivere vulgare. E tanto più forse di questo mio instituto si maraviglierano quanto il schrivere de l'amorose passione e fiamme, non parere a loro a questa mia età, che già in l'ottavo et trigesimo anno è pervenuta, convenirse. Né mancharà a chiunche vorà caluniarmi provare con veridiche ragione niuno degl'antiqui di chi si fa gran fama essersi mai a componere vulgar opere inchlinato; e se pur Dante o il Petrarcha o Giovanni Bochaccio de simile fantasia an potuto gloria conseguire, questa gratia da' cieli è loro data per special brevileggio et anche per essersi loro in molto più giovenile età a simili lavori conducti[17].

E ad aprire materialmente la strada in tal senso era stato lo stesso Giovanni Sabadino degli Arienti, cui si deve la trascrizione dei due testimoni dell'opera finora noti, che risultano anche le sue prime prove da copista: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, It. 100 (α P.6.19), probabile esemplare di dedica[18]; Città del Vaticano, BAV, Patetta 366, di cui si dirà

lelfo in un nuovo esemplare autografo di Giovanni Sabadino degli Arienti e sulla composizione della "Gynevera de le clare donne", in «Atti della Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di Scienze morali e storiche» s. VII, 2 (1941), pp. 275-341; ID., *Giunte e correzioni al saggio sulla sulla «Glycephila» di Mario Filelfo*, ivi, pp. 3-15; S. B. CHANDLER, *Sabadino degli Arienti come traduttore e scrivano*, in «Rivista di studi italiani» 15 (1997), pp. 121-126: 122-124; DELCORNO BRANCA, *Vicende*, pp. 263-265.

17. Trascrivo dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 366, f. 1r (su cui si veda il prosieguo della trattazione), in quanto è l'unico dei due testimoni esistenti a conservare integra la lettera di dedica, lacunosa invece nell'altro per asportazione di metà del foglio su cui è stata copiata, Estense, It. 100 (α P.6.19), f. 1r. In mancanza di studi critici e filologici adeguati su un terreno molto complesso come la scrittura in volgare di Gian Mario Filelfo per mano, come subito si dirà, di un Sabadino degli Arienti alle primissime armi, riproduco il testo così com'è, mantenendone peculiarità, oscillazioni linguistiche e ortografiche; mi limito allo scioglimento dei compendi e all'adeguamento alle consuetudini moderne di accenti, apostrofi, maiuscole e punteggiatura. Anche nella chiusa della dedica l'autore ribadisce che si tratta di un esordio in tarda età: *Questo fia al mio generoso et gentile Guido Antonio una degustacione et primicia de le mie opere vulgare et harai almen questo diletto: che il primo libro in volgare mai da me fusse composto in questa mia più tosto virile che giovanile età al tuo nome è dedicato* (Città del Vaticano, BAV, Patetta 366, f. 4v).

18. Il manoscritto, cartaceo e corredato da apparato decorativo di buona qualità formale, è consultabile in accesso aperto nella *Estense Digital Library*: https://biblioteche.medialibrary.it/mediaopen/details/2468697. All'interno del nastro decorato che scende lungo il margine esterno di f. 1r (purtroppo decurtato per asportazione di metà della carta), trapassato al centro da una freccia, è inserito il motto «Per amor tutto intarsia», da cui Sabadino potrebbe aver recuperato il *senhal* "fiore intarsiato", per adombrare la donna amata in una perduta raccolta di *rime* (cfr. CHANDLER, *Sabadino degli Arienti*, p. 124).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

subito dopo. L'articolato *colophon* con cui il futuro novelliere si sottoscrive, rende ragione delle molteplici funzioni da lui svolte:

Qui finisse l'opera chiamata Glycephila nimpha bolognese, intitulata al generoso giovane Guidantonio de Lambertini et composta dal magnifico cavalieri miser Mario Philepho, eximio doctore de le arte et di ragion civile et canonicha, et excellente poeta laureato. Schripta per me Zoanne Sabadino di Iarienti da Bologna, il quale come vero et buono amico, per servire Deyphebo così m'adoperai a schrivere la prima factura della predita opera et anche poi a traschriverla in pubblica forma. Alla quale se manchamento alchuno è ne la excellencia de le lettere, non fu la voluntà né in l'amore il quale perpetuamente mi congiunse et conservarà nel ditto Deyphebo con singular fede et divotione, ne resto dove non fia compidamente quello che da degni schriptori che da simile opera si richiederebbe sarà d'havere per iscuso, più tosto la mia giovenile et frivola età, che la volontà d'adoperare quelle cose che a ogni acto virtuoso s'intendano poter apertenere[19].

L'Arienti, amico di Deifobo-Lambertini e quindi verosimilmente adombrato dietro l'Eurialo del racconto (compagno del protagonista e anche lui innamorato), nonostante la giovane età e l'inesperienza di cui fa ammenda, per spirito di servizio ha prima registrato l'opera sotto dettatura (*la prima factura*), poi l'ha riportata in bella copia (*in pubblica forma*).

Siamo di fronte ad una ricezione avanguardista di Boccaccio, vivida, quasi tridimensionale, perché Sabadino è, ad un tempo, *persona agens* e *persona scribens*[20]. L'esercizio compositivo è una 'fantasia' che si frammenta in mille aspetti, tenuti insieme dalla *sodalitas* di tanti 'personaggi animati', curiosi, divertenti, divertiti, certamente non facili da catalogare. Tale dinamismo, peculiare della novellistica felsinea di questi anni, si propaga poi – come ha evidenziato Daniela Delcorno Branca – verso Verona e il Veneto, per il tramite di tutti i nomi fin qui richiamati: Filelfo-Feliciano-Sabadino[21]. E se guardiamo ai loro dati anagrafici, alla cronologia dei testi, nonché alla catena scambievole dei ruoli (scrittore, attore, autore, possessore), sembra che sia proprio Gian Mario ad innescarlo, attraverso un siste-

19. Cito dal ms. di Modena, ff. 122v-123r, che presenta un *colophon* leggermente più articolato di quello che si legge nel ms. di Città del Vaticano, f. 72v (riprodotto da PATETTA, *Sulla "Glycephila" di Mario Filelfo*, pp. 283-284), secondo i medesimi criteri adottati per la trascrizione di parte della dedica (vd. *supra*, nota 17).

20. Mi sono soffermata su questa duplice funzione nel quadro della ricostruzione complessiva dello scrittoio di Gian Mario in S. FIASCHI, *Un 'principato' familiare del libro: primi appunti sullo scrittoio di Gian Mario Filelfo, autore e copista*, in *Codex a Stefano. Studi in ricordo di Stefano Zamponi*, a cura di T. DE ROBERTIS - G. POMARO - G. STANCHINA, Firenze 2026, cds.

21. La studiosa ha ben indagato questa linea di propagazione a proposito della diffusione a Nord della novella pseudoepigrafica *Urbanus*, sottolineando il ruolo che può aver giocato Felice Feliciano: DELCORNO BRANCA, *Vicende*, pp. 263-265.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

ma impressionante di agganci reciproci fra contenuto (il testo), contenitore (il libro), che qui possiamo ora ulteriormente documentare in merito al contenente, cioè al possessore, aggiungendo una figura che fa quadrato in senso antiquario.

La mano di Sabadino degli Arienti segna infatti anche l'avvio di un ulteriore legame: quello di Gian Mario Filelfo (e probabilmente anche il proprio) con Giovanni Marcanova, il celebre medico padovano che insegnò a Bologna dal 1452 sino alla fine della sua vita. Il codice Città del Vaticano, BAV, Patetta 366 si può infatti qui definitivamente identificare con l'*item* CCCLXXXVI dell'inventario della sua biblioteca, stilato nell'agosto del 1467, all'indomani della morte: «Liber Marii Philephi (*sic*) in laudem Glicephile bononiensis in papirro»[22]. Lo indica con certezza lo stemma inserito nel *bas de page* di f. 1r: allo scudo dorato con banda nella variante cromatica azzurra e la mezzaluna d'argento, circondato dal serto di lauro avvinto su quattro punti da altrettante chiusure in pelle, attraverso ciascuna delle quali passano nastri svolazzanti[23]. È dunque a lui che lo stesso Sabadino aveva donato il volume l'8 marzo 1464, come registrato da mano coeva a f. IIv:

MCCCCLXIIII IN BOLOGNA
A DI VIII. MARZO
Zuanne de Maistro Sabadino di
Iarienti me donò questo Libro
La tavola de l'opera he a carta 74

L'annotazione – che precisa data, luogo e nome del donatore, nonché il rinvio alla tavola del contenuto – è riportata in inchiostro rosso sull'ultima

22. Cfr. L. SIGHINOLFI, *La biblioteca di Giovanni Marcanova*, in *Collectanea variae doctrinae Leoni S. Olschkii oblata*, Monachi 1921, pp. 187-222: 217 (l. 431).

23. La riproduzione in bianco e nero del foglio in PATETTA, *Sulla "Glycephila" di Mario Filelfo*, tav. I. Si tratta del tipico stemma familiare, che presenta diverse varianti cromatiche nella banda (verde, azzurro, ocra, rosso), per il quale si rinvia a S. MARCON, *Vale feliciter*, in «Lettere italiane» 40 (1988), pp. 536-556: 546-550; EAD., *La miniatura nei codici di Giovanni Marcanova*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione - Palazzo del Monte di Pietà, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo - 27 giugno 1999), a cura di G. BALDISSIN MOLLI - G. CANOVA MARIANI - F. TONIOLO, Modena 1999, pp. 481-497: 483-486; E. BARILE, *Per la biografia di Giovanni Marcanova*, Padova 2011, pp. 238-239; *I manoscritti datati della provincia di Pavia*, a cura di M. D'AGOSTINO - M. PANTAROTTO, Firenze 2020, pp. 55-56, scheda nr. 50 e tav. 46 (per il ms. Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 260, datato 1464).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

faccia di un bifoglio membranaceo, aggiunto in un secondo momento alla compagine principale (cartacea), con funzione di guardia; è eseguita in elegante scrittura umanistica con caratteri antiquari, distribuita su cinque linee, le prime due delle quali in lettere capitali, complessivamente organizzata come a definire una piccola lapide epigrafica. Alla stessa mano si devono anche la cartolazione del manoscritto e l'indice finale (f. 74r-v), riportato subito dopo la sottoscrizione (f. 72v), a linee alternativamente rosse e nere. Tutti questi elementi sono riconducibili alla ben nota prassi di riordino della biblioteca Marcanova, da lui stesso avviata a partire dal 1463, cui sovrintesero personaggi eccellenti quali Antonio Zupone e lo stesso Feliciano[24], nel novero dei quali andrà cercata una più precisa identità anche per il codice della *Glycephila*. Si noti fra l'altro che qui, a far parlare l'*ex libris*, è il proprietario in prima persona; qualcosa di simile avviene nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XI. 57 (= 4356), contenente le *Epistole* di Falaride nella traduzione di Francesco Griffolini, che sull'indice iniziale, in corrispondenza del rinvio alla lettera che Francesco Filelfo aveva spedito a Onofrio e Giovan Francesco Strozzi per la morte di Palla nel 1462, riporta una precisazione fatta in prima persona[25].

Il Patetta, che non era riuscito a individuare l'identità dell'antico possessore del suo manoscritto, aveva avviato indagini al riguardo, lasciate poi incompiute a seguito della morte. Nel saggio del 1941 dedicato alla *Glycephila* – che resta a tutt'oggi il contributo più dettagliato sull'opera –, dichiarava di non essere riuscito a riconoscere lo stemma di f. 1r, pur avendo cercato di rintracciarlo, con l'aiuto di Albano Sorbelli, fra famiglie bolognesi. Nel 1950 usciva postumo il suo ampio lavoro su Venturino de' Prioribus, curato Luigi Michelini Tocci, il quale così integrava una nota di Patetta riferita al manoscritto:

> Il codice è stato minutamente descritto dal Patetta nel già citato suo studio *sulla Glycephila di Mario Filelfo* [...]. In una nota ad altro suo studio inedito, *Di Giovanni Mario Filelfo e di alcuni suoi scritti* [...] il Patetta aggiungeva: "Della *Glycephila* si conoscono due soli esemplari, entrambi autografi di Sabadino, l'uno posseduto dalla Bi-

24. Cfr. M. C. VITALI, *L'umanista padovano Giovanni Marcanova (1410/1418-1467) e la sua biblioteca*, in «Ateneo Veneto» 21 (1983), pp. 127-161; MARCON, *Vale feliciter*.

25. La trascrizione della lettera filelfiana e dell'indice del codice è stata attribuita allo Zupone (MARCON, *Vale feliciter*, p. 545); la speciale personalizzazione della nota (a indicare un peculiare legame di Giovanni Marcanova con Palla Strozzi) è stata evidenziata da BARILE, *Giovanni Marcanova*, pp. 31-32.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

blioteca Estense di Modena, l'altro da me. Il compianto amico Albano Sorbelli mi scrisse, il 28 ottobre 1942, che un esemplare della *Glycephila* era posseduto dal noto umanista Giovanni Marcanova, morto il 31 luglio 1467, ed è registrato nell'inventario redatto, dopo la sua morte, dal notaio Giovanni Andrea Cenni. In quest'inventario, conservato nell'Archivio notarile di Bologna, si legge: *Liber Marii Philelphi in laudem Glycephile bononiensis, in papirro* (!). Confronterò, quando sia possibile, l'indice e le altre aggiunte, scritte nel mio codice dal primo proprietario, con qualche autografo del Marcanova, e vedrò se l'esemplare donato da Sabadino l'8 marzo 1464 possa essere quello registrato pochi anni dopo nell'inventario[26].

A questa integrazione hanno fatto riferimento nel 1999 lo Chandler e lo Schepherd: il primo in un commento molto confusionario alla nota di dono registrata sul codice; il secondo all'interno di una lunga nota sugli interessi antiquari di Sabadino, dove l'identificazione è asserita, ma non argomentata[27].

Fatta eccezione per questi sporadici riferimenti, le sollecitazioni del Patetta erano rimaste finora *littera morta*[28]. Il loro recupero grazie a questa ricerca ha determinato importanti risultati sia riguardo alla biblioteca del Marcanova, all'interno della quale la *Glycephila* risulta uno dei pochissimi testi volgari presenti, e il solo di essi al momento identificato; sia riguardo all'*entourage* culturale che soprattutto a Bologna contribuì a definirla nelle forme e nei contenuti, «una sceltissima cerchia di intellettuali vicini al Mantegna» in cui dovremo da adesso in poi includere di diritto anche i nomi

26. PATETTA, *Venturino de Prioribus*, pp. 185-186 nota 2. Ringrazio la dott.ssa Lidia Laudenzi per aver cercato di rintracciare, purtroppo senza esito, lo studio inedito cui fa riferimento il Tocci, nel fondo Patetta.

27. Cfr. CHANDLER, *Sabadino degli Arienti*, p. 123: «Questa nota fu scritta probabilmente dall'umanista veneziano Giovanni Marcanova (...). La prima pagina del testo è adornata in fondo da uno scudo con una banda diagonale azzurra su un campo aureo, quello della impresa bolognese Crespi. Sulla banda azzurra c'è una mezza luna argentea, che indica o la relazione con un'altra famiglia come il Patetta suggerì, o, più probabilmente, un grado di precedenza nella persona del figlio secondo, come succede in Inghilterra. Il tutto è circondato da un disegno che dovrebbe rappresentare quattro serpenti» (senza argomentazioni lo studioso attribuisce alla mano del Marcanova la nota di dono e definisce erroneamente 'serpenti' i nastri che adornano i lacci di chiusura della ghirlanda d'alloro che circonda lo stemma). R. SCHEPHERD, *A Letter Concerning Coins in Sixtheenth Century Ferrara*, in «Apollo» 149 (1999), pp. 40-43: «Arienti may have learnt something of antique art from Giovanni Marcanova, to whom he presented a copy of Giovan Maria Filelfo's *Glycephila*, which he had transcribed, in 1464: Biblioteca Apostolica Vaticana, Patetta 366» (p. 43 nota 5).

28. Va pertanto corretta l'affermazione della Delcorno Branca, secondo la quale «la presenza della *Glycephila* nell'inventario Marcanova non è stata finora rilevata». Alla studiosa va in ogni caso il merito di aver riportato all'attenzione la presenza di questo *item* nella collezione del medico padovano, mettendo a testo una domanda che è stata per me fondamentale: «Come non ricordare che Gian Mario Filelfo è l'autore della *Glycephila*, che figura tra i pochi testi volgari dell'inventario dei libri di Giovanni Marcanova, patrono di Feliciano?» (p. 263).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

del Filelfo minore e dell'Arienti[29]; sia infine, per quanto di più stretta pertinenza con il presente lavoro, riguardo alla connotazione artistico-antiquaria che contraddistinse produzione letteraria e scrittoio di Gian Mario nell'ultimo ventennio della sua vita: la scelta di apporre *colophon* sotto forma di riquadri lapidei rettangolari al termine di alcuni manoscritti autografi delle sue opere, si può adesso spiegare come diretta conseguenza del modello Marcanova[30].

Per tutto questo il soggiorno bolognese (1461-1463) rappresentò evidentemente un punto di svolta, anche in merito alla sperimentazione sul Boccaccio. Alla luce delle nuove acquisizioni meglio si inquadra infatti l'esempio più rilevante di rielaborazione del modello trecentesco, la *Vita Dantis*, realizzata a Verona tra la fine del 1468 e i primi del 1469 riunendo materiali raccolti per le lezioni festive sulla *Commedia*, da lui tenute *in maternum sermonem* su incarico del Comune nel 1467[31].

Dedicata a Pietro III Alighieri, discendente del poeta, e da lui a sua volta donata a Piero de' Medici e Tommaso Soderini, è un documento emblematico di rilettura del *Trattatello* in chiave umanistica. Le due fonti principali cui si appoggia sono Boccaccio e Bruni, ai quali Gian Mario rinvia

29. La definizione fra virgolette è di G. MARIANI CANOVA, *La bottega di Francesco Squarcione e i miniatori*, in *Francesco Squarcione «pictorum gymnasiarcha singularis»*. Atti delle Giornate di studio, Padova, 10-11 febbraio 1998, a cura di A. DE NICOLÒ SALMAZO, Padova 1999, pp. 217-232: 231. Per la svolta umanistica che la biblioteca (e, più in generale, il profilo culturale) di Marcanova subì negli anni Sessanta a Bologna, si vedano anche le osservazioni di E. BARILE - P. C. CLARKE - G. NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia 2006, pp. 211-212. Sulle note doganali di un officiale ferrarese anonimo presenti su molti manoscritti della collezione Marcanova si sofferma M. BANDINI, *Produzione e circolazione di libri greci e latini a Ferrara nel Quattrocento*, in *Rappresentare gli Este (secoli XIV-XVI)*, I. *La letteratura*, a cura di R. CANTORE - B. SALETTI, Padova 2025 (= «Storie e linguaggi» 11 [2025]), pp. 93-118. Si ricordi inoltre che Andrea Mantegna fu al capezzale di Gian Mario sul letto di morte, come documenta il testamento portato alla luce qualche tempo fa da R. SIGNORINI, *Novità per la biografia di Giovanni Mario/Mario Filelfo (Il testamento dell'umanista; Andrea Mantegna)*, in «Giornale storico della letteratura italiana» 303/3 (2011), pp. 424-427. Per i rapporti Feliciano-Mantegna, cfr. M. BILLANOVICH, *Intorno alla «Iubilatio» di Felice Feliciano*, in «Italia medioevale e umanistica» 32 (1989), pp. 351-358.

30. Tema oggetto di specifica trattazione in FIASCHI, *Un 'principato' familiare del libro*.

31. La provvisione con la quale il Comune incaricò Gian Mario Filelfo «ad legendum et docendum studia humanitatis», con l'obbligo di tenere tre lezioni ordinarie su diversi autori, più una «omni die festo [...] et maxime Dantis» è pubblicato in G. BIADEGO, *Dante e l'umanesimo veronese*, in «Nuovo archivio veneto» 10/2 (1905), pp. 426-427. Sul soggiorno veronese di Gian Mario si vedano principalmente MARDERSTEIG, *Tre epigrammi di Gian Mario Filelfo a Felice Feliciano*, pp. 375-383; AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 73-76, 107-112; PIGNATTI, *Due sonetti di Giovan Mario Filelfo*; RUSSO, *Firenze nuova Roma*, pp. 233-234.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

nella prefatoria con lo stesso atteggiamento di complementarità e di antagonismo che il cancelliere fiorentino aveva usato verso il predecessore. A entrambi egli contesta l'esito insoddisfacente delle loro biografie, dovuto in parte alla lingua, il volgare, scelta a suo avviso solo per compiacere alla massa; in parte alla materia poco confacente ad entrambi, essendo l'uno piuttosto versato a parlare di faccende amorose, l'altro a scrivere di storia. Filelfo invece, 'tutto imbevuto' di Dante, porterà una testimonianza nuova, perché lo ha letto pubblicamente, studiato, e perché è in stretta familiarità con i suoi discendenti, che quasi gli consentono di percepirne ancora le fattezze somatiche:

Iohannes enim Bocchacius florentinus, vir sua tempestate doctissimus, et Leonardus Aretinus, vir nostris diebus unice doctus ac eloquens, inanem hac in re, mea sententia, laborem assumpserunt, qui, vulgo servire malentes quam doctis hominibus, vulgari Dantis vitam stilo perscripserunt; quorum uterque, ut arbitror, diversa ductus est opinione: Bocchacius quoniam valeret plurimum politissima Florentiae lingua; Leonardus quia videret Dantis codicem rythmis esse, non carmine insignitum. Expedite autem neuter executus est quod incoeperat, cum et alter cupidineis ludendis aptior quam hominum gravium et excellentium enarrandis moribus, ita sit quae ad Dantem attinebant complexus ut amantem aliquem Florium se censeat effinxisse; alter vero latinae historiae quam maternae aptior, tenui admodum stilo et ieiuna sit rem ipsam meditatus oratione. Ego vero et commodius potui hoc efficere qui Dantem, ut ita dixerim, imbibi totum, et diligentius scribere, qui te tuosque filios ex hac successione natos intuear, de quibus erat litterarum aeternitati nulla memoria commendata et propriis sim oculis multa conspicatus huius opera, quae video et siluisse superiores illos scriptores et nunquam manibus attigisse[32].

Sul piano letterario, come ho già avuto modo di dimostrare, la cifra dominante è Boccaccio, non solo in ragione delle innumerevoli riprese dirette per analogia o per contrasto, quanto piuttosto per la sperimentazione di strategie stilistiche e narrative (soprattutto la digressione), a partire dalla compresenza di generi molteplici entro lo schema biografico (*accessus*, aneddotica, commento, oratoria, trattatistica morale), secondo modalità di contaminazione autorizzate dal *Trattatello* stesso[33]; un eclettismo che consente a Gian Mario, da un lato, di mantenere l'opuscolo entro la dimensio-

32. Cfr. A. SOLERTI, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto*, Milano 1904, p. 159. In preparazione l'edizione critica: S. FIASCHI, *Una questione di famiglia: la* Vita Dantis *di Gian Mario Filelfo*, Roma 2026.

33. Mette ben in evidenza questo aspetto S. BELLOMO, *Tra biografia e novellistica: le novelle su Dante e il* Trattatello *di Boccaccio*, in *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Salerno 2000, pp. 151-162.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

ne mediatica della comunicazione destinata a livelli diversi di fruizione, in conformità con la genesi dei suoi materiali costitutivi, preparati in funzione di *performances* divulgative quali erano le letture domenicali della *Commedia*; dall'altro, di stabilire con i precedenti una relazione dialettica, aperta a nuovi inserti, quali le ampie riflessioni sulla poesia, sulla lingua latina (con accenni all'*Epistola* a Cangrande), l'aneddotica amplificata fino al virtuosismo[34].

Sul piano dell'operazione culturale complessiva, la *Vita* si contraddistingue per una spiccata connotazione artistico-antiquaria. A determinarla sono, dall'interno, il fermo immagine finale sull'antico ritratto giottesco di Santa Croce, che la suggella in chiave iconografica, insistendo molto di più – rispetto al dettato bruniano – sul motivo della verosimiglianza[35]; dall'esterno lo splendido esemplare di dedica che la trasmette, il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.50, copiato in *littera antiqua* di tradizione antiquaria, con apparato decorativo di spiccata qualità formale, già ricondotto all'ambiente veronese di Felice Feliciano[36].

Tali connotati si spiegano ora quale diretta conseguenza, a Verona, dell'esperienza bolognese, messa in opera continuando a sperimentare Boccaccio 'all'antica', ma sul versante latino, secondo la linea petrarchesca più cara all'Umanesimo e già praticata da Gian Mario negli anni Cinquanta[37]. Il ritratto finale di Dante diventa, così, quasi una medaglia; l'insistenza

34. FIASCHI, *L'oracolo della voce*; EAD., *Gian Mario Filelfo*.

35. La descrizione del ritratto nel paragrafo 37 della biografia dantesca del Bruni (cfr. L. BRUNI, *Le vite di Dante e del Petrarca* [*Vita di Dante*], a cura di M. BERTÉ, testo critico di R. ROGNONI, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di M. BERTÉ - M. FIORILLA - S. CHIODO *et al.*, Roma 2017, p. 56). Su di esso si veda inoltre S. CHIODO, *Ritratti di Dante dal Trecento al primo Seicento. Fonti scritte e tradizione iconografica*, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo*, pp. 338-376: 340-341.

36. L'attribuzione del codice alla mano del Feliciano potrebbe dover essere rivista, come mi segnalano gli amici Teresa De Robertis e Leonardo Quaquarelli, i quali, non prendendo in considerazione lo studio del 2021 ad esso dedicato (FIASCHI, *L'oracolo della voce*), non hanno purtroppo considerato e discusso il Laurenziano Plut. 65.50 nella recente voce *Felice Feliciano*, in *Autografi dei letterati italiani del Quattrocento*, vol. II, a cura di F. BAUSI *et al.*, Roma-Padova 2024, pp. 173-195. Dei proficui scambi intercorsi con loro in questi mesi e dei quali li ringrazio sinceramente, terrò conto per un aggiornamento di valutazione in sede di edizione critica della *Vita Dantis*. Anche l'eventuale rettifica dell'assegnazione nulla toglierebbe, in ogni caso, né alla connotazione antiquaria del codice e all'operazione culturale complessiva, che continua a sussistere e che ora questa ricerca corrobora e conferma; né ai rapporti di Gian Mario Filelfo con Feliciano, già storicamente ben comprovati.

37. Penso soprattutto alla latinizzazione in versi della novella di Tancredi e Ghismonda (*Dec.* IV 1) realizzata nel *Bussus* (cfr. RUGGIO, *Riscrivere Boccaccio*).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

sulla verosimiglianza («estque communis cunctorum opinio veram effigiem esse ac faciem paene propriam atque naturalem, ut eorum parentes nepotibus retulerunt qui vivum videre Dantem») sembra ricordare l'attenzione riservata a tale aspetto da Ciriaco d'Ancona, quando diffondeva i suoi disegni[38].

E al recupero 'esperienziale' dello scrittore trecentesco, in questo stesso contesto, rimanda anche il *Liber Isottaeus*, ultimato a Verona nell'ottobre del 1468, una biografia in esametri della più *clara mulier* del XV secolo, Isotta Nogarola, da poco scomparsa (1466), dedicata al fratello Leonardo ma composta su richiesta di una donna: Chiara Lanza Vegia[39]. Il ms. Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, Ham. 550, *codex unicus* che la trasmette, presenta spiccate connotazioni antiquarie sul piano paleografico, evidenti soprattutto nello sforzo di dotare le aste superiori e inferiori delle lettere con ritocchi epigrafici[40].

Da qui, probabilmente, l'estro creativo proprio di Gian Mario Filelfo, che volle celebrare la competenza delle donne nella scrittura anche nei *colophon*. È quanto si registra al termine dell'*Amyris*, il celebre poema in lode di Maometto II conservato nel ms. Genève, Bibliotheque de Genève, Lat. 99, splendido esemplare di dedica per l'anconetano Lilo Freducci, committente dell'opera. L'epigramma conclusivo *ad legentes* recita:

Auctoris quod scripta manus sint cuncta putentur
fida magis, lector, quae sine labe legat,
quam si puchra forent elementa ipsaeque figurae
quae Nicostratae forte fuere manu.
Nam melius tenuit quae scriberet auctor habetque
maiorem merito iure poema fidem.
τέλος καλόν

Il lettore può contare sul fatto che l'opera è stata esemplata interamente dalla *fida manus* dell'autore, il quale l'ha copiata, rivista e corretta. Ciò le conferisce un'affidabilità maggiore che se l'avesse copiata e illustrata Nico-

38. Si ricordi, ad esempio, l'insistenza su questo aspetto nell'elogio che gli tributa Iacopo Zeno: L. BERTALOT - A. CAMPANA, *Gli scritti di Iacopo Zeno e il suo elogio di Ciriaco d'Ancona*, in «La Bibliofilia» 41 (1939), pp. 356-376.

39. Sull'opera cfr. AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, pp. 73-76; A. A. FENG, *Writing Beloveds. Humanist Petrarchism and the Politics of Gender*, Toronto 2017, pp. 68-105.

40. Una tavola in b/n si può vedere in AVESANI, *Verona nel Quattrocento*, p. 74.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

strata (Carmenta), la mitica inventrice delle lettere latine, celebrata dal Boccaccio nel *De mulieribus claris* (XXV): nessuno, infatti, più dell'autore, potrebbe avere maggiore consapevolezza di ciò che viene scritto[41].

È attraverso una sperimentazione materiale complessiva – fatta di contenitori, contenuti e forme –, che Gian Mario Filelfo legge il suo modello, muovendosi con disinvoltura attraverso le dicotomie linguistiche, anche nell'ultimo decennio della sua vita, trascorso fra le Marche e Mantova. Così nel 1476, spiegando a Bona di Savoia le ragioni per cui ai monaci è fatto divieto di parlare con le donne, non ha problemi ad inserire, accanto alle *auctoritates* patristiche, anche il richiamo a *Decameron* III 10:

> E credetemi, illustrissima donna, che non senza cagione ha la ragion pontificia a chi ha la vita spirituale se è devoto il conversar con femine proibito [...] dovendosi la persona non solo dal male, ma da la occasion d'esso guardare, e essendo comun ditto vulgare non doversi metter la pelle chi lupo parer non voglia. Lasciamo il figmento d'il Boccaccio, nel suo *Decameron*, de la Iudea a chi il già riputato santissimo eremita insignò servir Dio[42].

È possibile che in questo periodo il Filelfo maneggiasse il *Decameron* in funzione di un più ampio progetto di traduzione in latino, se in tal modo va intesa la lettera mandata il 24 novembre 1478 a Ludovico Gonzaga, dove chiedeva al signore un copista capace, per trascrivere le tante opere che aveva pronte, fra cui «anche in prosa quelle cento historie ve dixi l'altro giorno contra le *Centonovelle*»[43].

Il cerchio del ragionamento si chiude, dunque, riportandoci sui percorsi iniziali della novellistica, ma lungo strade vere e proprie, che tratto per tratto hanno unito i luoghi e le persone. Forse questa prospettiva servirà a leggere sotto una luce diversa quella «varietà mediana di Olimpo narrativo recante la cifra di un epigonismo boccacciano bonario quanto stilistica-

41. Il testo è edito in GIAN MARIO FILELFO, *Amyris*, a cura di A. MANETTI, Bologna 1978. Il codice di Ginevra è digitalizzato sul portale *Europeana*: https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/bge/lat0099. Ho discusso della funzionalità del *colophon* nel più ampio quadro dello scrittoio di Gian Mario in FIASCHI, *Un 'principato' familiare del libro*.

42. Vd. GIAN MARIO FILELFO, *Consolatoria dedicata alla duchessa di Milano Bona di Savoia, per la morte del duca Galeazzo Maria Sforza (1477)*, edizione critica a cura di A. SCHOYSMAN ZAMBRINI, Bologna 1991, p. 82.

43. A. LUZIO - R. RENIER, *I Filelfo e l'Umanesimo alla corte dei Gonzaga*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 16 (1890), pp. 119-217: 200.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

mente involgarito»[44] del secondo Quattrocento, cui i personaggi qui richiamati dettero vita. L'imperfezione che da molti punti di vista contraddistinse la loro produzione fu senz'altro conseguenza del loro essere anticonformisti: sperimentatori attivi di soluzioni diverse per le *humanae litterae*, in un momento storico di profonda crisi, di fronte alla rivoluzione della stampa, che imponeva competenze nuove, scelte non secondarie di cosa, quanto e dove si potesse scrivere. Un gruppo di personaggi capaci di cercare il passato stando attenti a ciò che succedeva intorno a loro, in quel momento. Se non possiamo chiamarli artisti perché non soddisfano i prerequisiti di stile, forma e contenuti richiesti per essere inclusi nell'Olimpo narrativo o letterario in genere, la loro capacità di realizzare prodotti imperfetti – come imperfetto rimase anche il profilo intellettuale del Boccaccio –, non ripetibili 'industrialmente' e proprio per questo originali e autentici, ci autorizza a considerarli almeno 'artigiani' della cultura.

Ed è una cultura dai connotati a volte davvero eccezionali, che lega sempre più strettamente chi produce parole e chi produce immagini: con Giovanni Marcanova, ora da aggiungere a Feliciano e Mantegna, si perfeziona il quadro d'eccellenza della *sodalitas* artistico-antiquaria stabilita da Gian Mario Filelfo, cornice perfetta al suo estro creativo e alla spiccata sensibilità estetica emersa quale cifra peculiare dei codici usciti dal suo scrittoio nell'ultimo ventennio di vita (1460-1480).

Una quadriga onomastica che idealmente dà vita ad una rinnovata *Iubilatio*, non più gita di gruppo sulle acque del Benaco, ma insieme di esperienze disseminate per le vie maestre dell'Italia centro-settentrionale, tra il Veneto, l'Emilia, Roma e le Marche, che si ricompone entro un sistema di rispondenze fra luoghi, libri, tempi e tradizioni. Proprio per queste strade aveva preso forma, per poi scomparire, la quint'essenza della ricerca *vetustatis*, i *Commentarii* di Ciriaco d'Ancona: un personaggio ineludibile per il percorso qui tracciato, se fra i negozi del *mercatal labore* aveva nutrito l'ingegno con i *poemata* di Dante, Petrarca e Boccaccio.

44. La considerazione è di QUAQUARELLI, *Felice Feliciano letterato*, p. 112.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52

ABSTRACT

Gian Mario Filelfo as an 'Antiquarian' Reader of Boccaccio: A New Marcanova Manuscript and Some Notes on Cristoforo da Rieti

This original, first-hand study investigates the presence of Boccaccio in the intellectual experience of Gian Mario Filelfo. It examines the *Fortleben* of the fourteenth-century author in the Quattrocento from an entirely new perspective, one that is not limited to traditional references *ad personam* and *ad locos*, but is instead extended to broader systems of relationships among environments, spaces, places, and above all routes – that is, infrastructures – through which and along which this phenomenon unfolded. Such a wide-ranging methodological approach has yielded significant scholarly results across multiple fields, including literature, philology, paleography, codicology, and cultural history: 1) a more comprehensive interpretation of Sabadino degli Arienti's *Porretane* and of the distinctive role played by Felice Feliciano; 2) the identification of a specific "antiquarian" line characterizing the reception of Boccaccio within the Filelfo-Feliciano-Sabadino *sodalitas*, articulated through a reciprocal system of roles (writer, performer, author, owner) seemingly activated by Gian Mario himself and reflected in the cultural landscapes connected with the Marchigian *milieu* of Ciriaco d'Ancona; 3) the discovery of a new Marcanova manuscript (now Città del Vaticano, BAV, Patetta 366), containing Gian Mario Filelfo's *Glycephila* transcribed by Sabadino degli Arienti, which makes it possible to document for the first time the humanist's (and Sabadino's) connections with the renowned Paduan physician; 4) the elucidation of the artistic-antiquarian connotation that characterized Gian Mario's literary production and scribal activity during the final twenty years of his life.

Silvia Fiaschi
Università di Macerata
silvia.fiaschi@unimc.it

KEYWORDS: Gian Mario Filelfo, Felice Feliciano, Sabadino degli Arienti, Giovanni Marcanova, Cristoforo da Rieti, Ciriaco d'Ancona, Boccaccio, Cultural Landscapes, Novellistica, Antiquarian Culture.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 30/09/2026, 15:44:52